



***Intervento del Segretario del Dicastero per la Comunicazione,  
Mons. Lucio Adrian Ruiz***

Ing. Giorgio Saccoccia, Ing. Sabrina Corpino, dott. Andrea Notargiacomo, P. Gabriele Gionti, don Luca Peyron, Dott. Gianluca Cerasola, Ambasciatrice dell'Argentina Fernanda Silva, Ing. Francesco Masci, Ing. Stefano Carta, Dott. Luis Liberman e Dott.ssa Gabriella Sacco (che ci seguono dall'Argentina), Pastor Marcelo Figueroa, signore e signori, illustri ospiti, buongiorno e grazie di essere venuti.

La sera del 27 di marzo, in quella drammatica situazione del mondo, impauriti per eventi incomprensibili, in una sera buia e piovosa, Papa Francesco è salito da solo, in una piazza deserta a pregare per l'umanità e a esortare l'umanità. Questo evento si è chiamato *Statio Orbis*, e lo è stato, perché la orbe intera si è fermata, obbligata per la paura convocata per l'amore. Queste immagini e queste parole sono rimaste nella nostra mente e nei nostri cuori, e in gran parte dell'umanità.

Infatti, da tutti gli angoli del pianeta, al di là delle lingue e le religioni, quella sera, eravamo in tanti a volgere lo sguardo e ad accompagnare quell'uomo vestito di bianco che pregava per noi... Non ce n'erano differenze fra credenti e non credenti, eravamo impauriti e sofferenti, e quella salita rappresentava la camminata della speranza di tutta l'umanità.

L'immagini di quella sera sono state forte e chiare, perché se il salire del Santo Padre, dalla piazza al tempio, stava a significare il portare il Popolo tutto alla presenza di Dio, il tornare dal tempio alla piazza significava portare Dio in mezzo al Popolo, come sempre ha voluto la Tenerezza di Dio, stare in mezzo al suo Popolo.

In quella sera sono state tante le parole che hanno inciso il nostro cuore, ma non perdono né la sua bellezza né il suo valore. Risuonano forti ancora alcune come:

- *() Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.*
- *La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.*
- *() Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.*
- *() Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.*
- *risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato*
- *È davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli*

Potremmo ancora meditare tanto su queste parole nel nostro mondo di oggi, che non lotta con il COVID ma con la guerra...

Sin da quella sera, dal Dicastero per la Comunicazione, che avevamo il compito di trasmettere l'evento a tutto il mondo, attraverso tutti i mezzi, perché arrivasse in tutti i posti, tradotto in tante lingue, ci siamo resi conto che qualcosa di speciale stava

succedendo. Le visualizzazioni erano anomale per la quantità e per le provenienze. I giorni successivi i dati dei collegamenti satellitari mostravano la adesione dai quattro angoli. E a continuare nel tempo, l'ecco delle immagini e le parole cresceva in forma esponenziale. L'evento aveva toccato il cuore...

Per questo motivo, custodi dei suoni e le immagini del Papa, come Dicastero abbiamo presso l'impegno gioioso di consegnare queste immagini e queste parole in un libro, chiamato "*Perché avete paura. Non avete ancora fede?*". Però, esso non è stato semplicemente un libro, ma bensì una scatola che, nel ricordare, ha tramandato un insegnamento, una tenerezza, una preghiera e una benedizione.

150.000 copie in 7 lingue hanno accarezzato tanti posti del mondo, e adesso stiamo studiando un progetto perché i pellegrini dei Giubileo ne possano avere una copia, più piccola e sintetica, ma con tutto l'essenziale di questo messaggio.

Però, nel tempo, questa missione del "libro/scatola" di benedizione e tenerezza, dalla mano delle Nazioni Unite, l'Istituto para el Diálogo Global y la Cultura del Encuentro e della Fondazione Haddad, ha aperto una nuova strada al progetto, facendolo pellegrino, portando questo libro, in una versione "mini" (10x8) al repository universale di semi, nel Polo Nord, allo *Svalbard Seed Vault*, ingressandolo come "seme di speranza".

E nasce lì il sogno di far diventare il 27 di marzo il Giorno Internazionale della Speranza.

Oggi, siamo qui: l'Agenzia Spaziale Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Politecnico di Torino, l'Istituto para el Diálogo Global y la Cultura del Encuentro, D-Orbit, la Pastorale Digitale dell'Archidiocesi di Torino, l'Istituto Salesiano Universitario Venezia.

Assieme a tutte queste istituzioni voglio annunciarvi una lieta notizia: il 10 giugno di quest'anno, con un razzo che partirà dalla base di Vandenberg in California, metteremo in orbita un piccolo satellite che porterà il libro "*Perché avete paura. Non avete ancora fede?*", in un formato di nanobook, in orbita. L'intero progetto ha presso il nome di *Spes Satelles*, che si può tradurre "satellite della Speranza", che in latino si traduce come "Custode di speranza". Significando così, che il satellite della speranza è pure un *custode*, perché in se porta il messaggio di speranza di Papa Francesco all'umanità e convoca all'umanità a sommarsi a tutti gli uomini di buona volontà.

Nei 10 anni di Pontificato, questa opportunità, di un satellite e un nanobook di speranza, si avvera grazie, non solo allo sforzo e la generosità di tutte queste istituzioni che fanno parte del progetto, ma, e soprattutto, di tutte le persone che si sono coinvolte personalmente, e hanno voluto partecipare a un sogno, portare una parola di speranza a tutta l'umanità. Grazie davvero di cuore per sommare la vostra voce a quella di Papa Francesco, per richiamare e richiamarci, dai nostri propri luoghi, con le nostre forze, con le nostre conoscenze, con le nostre possibilità, ad essere seme di speranza, semi di pace, semi di solidarietà.

Perché andare nello spazio?

Si *il tempo è superiore allo spazio*, con questo piccolo satellite che porta questo messaggio nello spazio noi vogliamo collaborare per *salvare il nostro tempo*.

Lo spazio ha uno fascino per tutti, specialmente per i giovani. Lo spazio ha quel mistero dell'universale, del profondo, del magnifico, e ci fa sognare a tutti. Mandarlo allo spazio è iscrivere questo messaggio dentro questo mistero e dinamica, perché molti, attratti da questo fascino entrino nel mistero della speranza.

Purtroppo, non è il COVID l'unica tempesta che colpisce l'umanità, oggi il mondo patisce questa "terza guerra mondiale a pezzi" che copre di dramma tutta l'umanità. Ma ancora, ognuno di noi, nella propria vita, nella propria storia, sperimenta quella "tormenta" che può far perdere la speranza.

Per questo motivo la camminata della speranza si fa sempre attuale, si fa sempre necessaria, si fa sempre per ognuno di noi. Tutti abbiamo bisogno di sentire quel richiamo del Signore: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*».

Per ciò, con il nanobook portato in cielo, che percorrerà l'orbita della terra nel piccolo satellite, vogliamo significare che quella preghiera, quella benedizione, e quell'appello universale, continuano oggi a farsi presenti per tutti gli uomini di buona volontà e a chiedere di partecipare essendo costruttori di pace e speranza.

L'omelia di quella sera finiva dicendo: "*da questo luogo, ... stasera vorrei affidarvi tutti al Signore... Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo*"

Se quella sera Papa Francesco, da Piazza San Pietro, prendeva il colonnato come abbraccio a tutta l'umanità, con il viaggio del satellite vogliamo prolungare ancora quell'abbraccio. Che la benedizione non finisca, e che la chiamata ad essere fratelli, a saperci tutti nella stessa barca e remare tutti assieme, per costruire un mondo di pace, in mezzo a tanta difficoltà, possa rimanere, farsi sentire e cambiare la mondo.

Che sempre nella nostra vita possiamo pregare con Papa Francesco:

*"Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi»".*